

Classe 4H: compiti delle vacanze di ITALIANO E LATINO

ITALIANO

Per tutti gli alunni

* **Ripassare** la parte di programma riguardante il '700 con i relativi autori e testi.

* Rileggere il primo articolo del "Caffè" caricato su Classroom e stendere il tema seguente:

Analisi e interpretazione di un testo letterario (tipologia A dell'Esame di Stato)

Nel primo articolo del "Caffè", scritto da Pietro Verri come testo programmatico del nuovo periodico, quali parti si possono distinguere e perché? Come viene descritta la bottega aperta dal greco Demetrio a Milano? Che cosa indicano o rappresentano i vari elementi dell'arredo e dell'atmosfera del locale nonché la stessa bevanda che vi principalmente viene servita? Quale importanza assumono, nel brano, la stessa origine del proprietario e la questione dell'abbigliamento orientale ed europeo? Che tipo di linguaggio e di stile vengono utilizzati nell'articolo?

Approfondimento: i moderni locali pubblici, della nostra o di altre città, destinati alla consumazione di bevande presentano analogie con le caratteristiche e le funzioni attribuite a quello descritto nell'articolo del "Caffè"? Rispondi mantenendo il collegamento con il testo in esame e motivando il più possibile le tue affermazioni con informazioni / dati / riferimenti precisi.

* Tema: **RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ (tipologia C dell'esame di Stato)**

Ottant'anni dalla Repubblica: democrazia e partecipazione oggi. Il 2 giugno 2026 ha segnato l'80° anniversario del referendum istituzionale. Il candidato rifletta su cosa significhi oggi "essere cittadini" in una democrazia, con particolare attenzione al voto giovanile, all'astensionismo e alle diverse, possibili forme di partecipazione alla vita dello Stato.

* **Leggere i seguenti testi**, oggetto del programma di letteratura del prossimo anno; **per ciascuno di essi, prendere appunti** riguardo all'intreccio, ai personaggi, all'ambientazione ai temi fondamentali, in modo da poter richiamare facilmente alla memoria gli aspetti salienti:

- ✓ MANZONI, *I promessi Sposi*: rileggere il romanzo, facendo particolare attenzione all'"Introduzione" (soffermarsi sugli aspetti relativi al problema della scelta della lingua e al motivo della finzione del ritrovamento di un manoscritto secentesco) e ai capitoli I-VIII e XXIV-XXXVIII. Riguardo all'ultimo capitolo del romanzo, fare attenzione a quello che viene definito il "sugo" della storia. Durante la lettura, fare riferimento ai due file caricati su Classroom, relativi alla struttura del testo e al sistema dei personaggi.

Nel prossimo anno scolastico si darà per scontata la conoscenza del romanzo.

- ✓ B. Fenoglio, *Una questione privata*

- ✓ C. PAVESE, *La casa in collina* (il protagonista rifiuta di prendere parte alla Resistenza e si rifugia in campagna; pubblicato nel 1949, presenta i caratteri che accomunano i romanzi c.d. "neorealisti": narrazione autobiografica, riferimenti agli eventi della seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, legame con il paesaggio di una particolare regione, tema del legame disarmonico tra intellettuale e realtà)
- ✓ I. Svevo, *La coscienza di Zeno*

Facoltativo, ma utile per prepararsi ad un approccio trasversale alle tematiche

Scegliete uno degli argomenti proposti qui sotto e, dopo averlo studiato e approfondito, preparate un'esposizione orale di 5 minuti e registratela in un audio, da caricare su Classroom:

- 1) Commedie di età romana, del '500 e del '600 europeo (con riferimenti a quelle di Shakespeare): caratteristiche, analogie e differenze
- 2) Ricorrenze (cioè dove e quanto spesso compare) e significati del *locus amoenus* nelle opere letterarie e artistiche studiate
- 3) Il rapporto tra i letterati / gli intellettuali e i rappresentanti del potere nell'antichità romana e nei secoli '500 - '600
- 4) *Amor, amentia, furor* nei testi della letteratura latina e italiana studiati nel corso dell'anno.

Sono richiesti riferimenti ad argomenti affrontati in altre discipline.

Per gli alunni con debito o con difficoltà nella stesura del testo scritto

Oltre a quanto indicato sopra, **svolgere altri quattro temi**, scegliendo le tracce tra quelle assegnate e non svolte durante le verifiche in classe.

Altri testi di narrativa consigliati

N.B. quelli contrassegnati con * dovranno essere letti nel prossimo anno scolastico

- G. PIRANDELLO, *L'esclusa*, *Il fu mattia Pascal**, *Uno, nessuno e centomila* (la dissoluzione dell'identità individuale narrata con l'amaro "umorismo" pirandelliano)
- G. VERGA, *I Malavoglia** e *Mastro-don Gesualdo* (i primi due romanzi del "ciclo dei vinti", rispettivamente del 1881 e 1889, che mostrano i meccanismi alla base della lotta per l'affermazione sociale)
- O. WILDE, *Il ritratto di Dorian Gray* (Dorian dichiara di voler rinunciare alla propria anima in cambio della sua giovanile bellezza, mezzo per il conseguimento del piacere; la ricerca del bello si separa dalla morale; ed. 1890)
- I. U. TARCHETTI, *Fosca** (l'attrazione esercitata sul giovane protagonista dalla bruttezza e dalla morte);
- I. NIEVO, *Le confessioni di un Italiano* (le memorie del protagonista iniziano come romanzo storico ma diventano "a mano a mano un romanzo di vita moderna" che copre gli anni dal 1775 agli anni '80 del 1800);
- F. DE ROBERTO, *I viceré* (storia di una nobile famiglia dagli splendori del passato alla decadenza, negli anni a cavallo della creazione del Regno d'Italia)
- G. D'ANNUNZIO, *Il piacere**

G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo* (scritto fra il 1955 e il 1957, è in apparenza un romanzo storico, un affresco della società siciliana nel momento della spedizione dei Mille e dell'annessione della Sicilia al Regno d'Italia; è una riflessione sulla "delusione storica" che è stato, in Sicilia, il Risorgimento)

I. CALVINO, *Il barone rampante* (pubblicato nel 1975, - quando veniva completato *Il Gattopardo* - ambientato nell'età dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, narra la vicenda del barone Cosimo Piovasco di Rondò, che vive e ama e si forma sugli alberi ma è saldamente radicato nella sua epoca; Calvino unisce esigenza di narrazione realistica e di invenzione fiabesca; sullo sfondo ancora la Liguria), *Il castello dei destini incrociati** (un gioco combinatorio di racconti, con un occhio rivolto ai *Racconti di Canterbury*)

I. SILONE, *Fontamara* (la vita e i raggiri subiti dai "cafoni" di Fontamara, paese sovrastante la piana del Fucino, negli anni della dittatura fascista, fino al vano tentativo di ribellione; curiosità: la prima edizione del 1933 fu effettuata in lingua tedesca in Svizzera, dove l'autore era migrato per ragioni politiche; solo nel 1949 fu curata la prima ed. in italiano)

Elie WIESEL, *La notte*;

Cesare PAVESE, *La luna e i falò*;

Primo LEVI, *Se questo è un uomo*; *Il sistema periodico*

Elio VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*;

L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, *Una storia semplice*, *A ciascuno il suo*;

D. BUZZATI, *Il deserto dei Tartari*, *Le notti difficili*;

C. L. ZAFON, *L'ombra del vento* (primo vol. della saga *Il cimitero dei libri dimenticati*).

F. Kafka, *La metamorfosi*

LATINO

PROGRAMMA A: per tutti gli alunni

***Ripassare accuratamente gli argomenti grammaticali studiati durante l'anno scolastico appena concluso** (vedere il **programma** depositato in segreteria e reperibile sul sito del liceo); **ripassare anche le declinazioni dei nomi, gli aggettivi, i pronomi dimostrativi e relativi, le forme verbali attive, passive e deponenti**, le subordinate al congiuntivo, all'infinito, con il participio (abl. ass. e participio congiunto).

Verrà svolta una verifica sommativa sulla grammatica all'inizio del prossimo anno scolastico.

***Eseguire le versioni riportate nelle pagine seguenti di questo file:**

versioni 1, 2, 3, 4 e 5 pagg. 298-299;

versioni 1, 2, 3 pagg. 301-302.

Prima di tradurre, **effettuare sempre l'analisi sintattica e logica del testo**, quindi tradurre; **scrivere ordinatamente la traduzione sul quaderno**. Dopo la traduzione **riportare sulla rubrica i paradigmi** dei verbi incontrati e studiarli a memoria, ripetendoli ad alta voce.

PROGRAMMA B:

solo per gli alunni che hanno il debito formativo, in aggiunta al programma A:

Oltre a quanto indicato nel programma A,

ripassare attentamente i contenuti di letteratura latina indicato sulla scheda "e rileggere e tradurre i testi che sono stati indicati per ciascuno studente sulla scheda "Resoconto sulle carenze dello studente" da ritirare in segreteria.

Tradurre le versioni 224, 226, 229 e 231 alle pagg. 150-153 riportate in fondo a questo file

Milano, 11 giugno 2026

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Loves", written in a cursive style.

● Cicerone

Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) è forse il più noto autore della letteratura latina. Uomo politico di orientamento **conservatore**, fu console nel 63 a.C. Per la sua ostilità verso Cesare venne esiliato ma, richiamato poi a Roma, alla morte del dittatore si schierò contro Antonio, che lo fece uccidere dai suoi sicari.

Cicerone fu un **importante oratore**, autore di opere retoriche e di orazioni giudiziarie e politiche, tra cui le famose **Verrine**, contro le ruberie dell'ex-pretore della Sicilia Verre, la **Pro Milone**, in difesa di un capoparte degli *optimates* accusato di aver ucciso

l'avversario politico Clodio, e le **Philippicae**, contro Antonio. Numerose sono anche le sue **opere di argomento filosofico**, con cui contribuì a diffondere a Roma la filosofia greca. Di Cicerone resta anche un **ricco epistolario**, composto da oltre 900 lettere suddivise in varie raccolte, che costituiscono un interessante documento storico e umano sulla figura dell'autore e del suo tempo. Lo stile di Cicerone, modello della latinità classica, procede attraverso periodi ampi ed elaborati, ricchi di subordinate e figure retoriche, sempre però con l'intento di mantenere una forma armoniosa ed equilibrata.

• Dalle Verrine

1. La statua di Diana e la città di Segesta (I)

sintassi del dativo e dell'ablativo, prop. infinitiva, cum narrativo

Segesta est oppidum pervetus in Sicilia quod ab Aenea fugiente a Troia atque in haec loca veniente conditum esse demonstrant. Itaque Segestani non solum perpetua societate atque amicitia, verum etiam cognatione se cum populo Romano coniunctos esse arbitrantur. Hoc quondam oppidum, cum illa civitas cum Poenis suo nomine ac sua sponte bellaret, a Carthaginiensibus vi captum atque deletum est, omniaque quae ornamento urbi esse possent Carthaginem sunt ex illo loco deportata. Fuit apud Segestanos ex aere Dianae simulacrum, cum summa atque antiquissima praeditum religione tum singulari opere artificisque perfectum. Hoc translatum Carthaginem locum tantum hominesque mutarat, religionem quidem pristinam conservabat; nam propter eximiam pulchritudinem etiam hostibus digna quam sanctissime colerent videbatur.

2. La statua di Diana e la città di Segesta (II)

doppio dativo, prop. infinitiva, causale

Aliquot saeculis post, P. Scipio bello Punico tertio Carthaginem cepit; qua in victoria, convocatis Siculis omnibus, quod diutissime saepissimeque Siciliam vexatam a Carthaginiensibus esse cognoverat, iubet omnia conquiri; pollicetur sibi magnae curae fore ut omnia civitatibus, quae cuiusque fuissent, restituerentur. Illo tempore Segestanis maxima cum cura haec ipsa Diana, de qua dicimus, redditur; reportatur Segestam; in suis antiquis sedibus summa cum gratulatione civium et laetitia reponitur. Haec erat posita Segestae sane excelsa in basi, in qua grandibus litteris P. Africani nomen erat incisum eumque Carthagine capta restituisse perscriptum. Colebatur a civibus, ab omnibus advenis visebatur. Erat admodum amplum et excelsum signum cum stola; verum tamen inerat in illa magnitudine aetas atque habitus virginālis; sagittae pendebant ab umero, sinistrā manu retinebat arcum, dextrā ardentem facem praeferebat.

3. La bella vita del pretore Verre in Sicilia

pronomi indefiniti, prop. temporale, consecutiva, relative

Temporibus hibernis, ad (= "contro") magnitudinem frigoris et tempestatum vim ac fluminum, praeclarum hoc sibi remedium (sogg. sott. Verres) comparaverat: urbem Syracusas elegerat, cuius talis status atque natura esse loci caelique dicitur, ut nullus umquam dies tam magna ac turbulenta tempestate fuerit, quin aliquo tempore eius diei solem homines viderint. Hic ita vivebat iste bonus imperator hibernis mensibus,

ut eum non facile non modo extra tectum, sed ne extra lectum quidem quisquam videret. Cum autem ver esse coeperat – cuius initium iste non a Favonio neque ab aliquo astro notabat, sed, cum rosam viderat, tum incipere ver arbitrabatur – dabat se labori atque itineribus; in quibus eo usque se praebebat patientem atque impigrum, ut nemo unquam in equo sedentem viderit. Nam, ut mos fuit Bithyniae regibus, lecticā ferebatur, in qua pulvīnus erat perlucidus, rosā (= sing. collettivo) fartus; ipse autem coronam habebat unam in capite, alteram in collo, reticulūque ad nares sibi admovebat tenuissimo lino, plenum rosae. Sic confecto itinere, cum ad aliquod oppidum venerat, eādem lecticā usque in cubiculum deferebatur.

• Dalla *Pro Milone*

4. Clodio prepara un agguato mortale a Milone

cum narrativo, prop. relativa, perifrastica attiva

P. Clodius cum sciret iter Milōni esse Lanuvīnum ad flāmīnem prodendum, Romā subito ipse profectus pridie est, ut ante suum fundum Miloni insidias collocaret. Milo autem, cum in senatu fuisset eo die, quoad senatus est dimissus, domum venit, calceos et vestimenta mutavit, paulisper, dum se uxor, ut fit, compārat, commorātus est, dein profectus id temporis cum (= "all'ora in cui") iam Clodius, si quidem eo die venturus erat, redire potuisset. Obviam fit ei Clodius expeditus, in equo, nullā raedā, nullis impedimentis, nullis Graecis comitibus, ut solebat, sine uxore, quod numquam fere (fiebat), cum hic insidiator (= Milone), qui iter illud ad caedem faciendam apparavisset, cum uxore veheretur in raeda, paenulatus, magno et muliebri ac delicato ancillarum puerorumque comitatu.

5. Clodio viene ucciso dai servi di Milone

cum narrativo, ablativo assoluto, prop. causale

Milo fit obviam Clodio ante fundum eius hora fere undecīma aut non multo secus. Statim complures cum telis in hunc faciunt de loco superiore impetum; adversi raedarium Milōnis occidunt. Cum autem hic de raeda, reiecta paenula, desiluisset seque acri animo defenderet, illi, qui erant cum Clodio, gladiis eductis, partim recurrere ad raedam, ut a tergo Milōnem adorirentur, partim, quod hunc iam interfectum putarent, caedere incipiunt eius servos, qui post erant; ex quibus qui animo fideli in dominum et praesenti fuerunt, partim occisi, partim, cum ad raedam pugnari viderent, domino succurrere prohiberentur, Milōnem occisum et ex ipso Clodio audirent et re vera putarent, fecerunt id servi Milōnis, nec imperante nec sciente nec praesente domino, quod suos quisque servos tali in re facere voluisset. Haec, sicuti exposui, ita gesta sunt, iudices. Insidiator superatus est, vi victa vis, vel potius oppressa virtute audacia est.

• Dalle *Epistulae ad Familiares*

6. Dolore di Cicerone per la morte della figlia Tullia

coniuntivo ottativo, videor, prop. causale, dichiarativa, relativa

Ego vero, Servi (Servio Sulpicio, destinatario della lettera), vellem, ut scribis, in meo gravissimo casu adfuisses; quantum enim praesens me adjuvare potueris et consolando et prope aequae dolendo, facile ex eo intellēgo, quod litteris lectis aliquantum adquevi. Sed opprimor interdum et vix resisto dolori, quod ea me solacia deficiunt quae ceteris simili in fortuna non defuerunt. Nam et Q. Maximus, qui filium consularem, clarum virum, amisit, et M. Cato, qui summo ingenio, summa virtute filium perdidit, iis temporibus fuerunt, ut eorum luctum ipsorum dignitas consolaretur. Mihi autem, amissis ornamentis (= "pubblici onori") iis, quae ipse commemoras, quaeque eram maximis laboribus adeptus, unum manebat illud solacium quod ereptum est. Nunc autem hoc tam gravi vulnere etiam illa quae consanuisse videbantur

● Sallustio

Schierato con Cesare durante la guerra civile, Sallustio si rese più volte colpevole di appropriazione indebita di denaro negli incarichi di governo provinciale a lui affidati, tanto che fu infine espulso dal Senato per indegnità morale. Dopo la morte di Cesare, egli dedicò il suo *otium* forzato a ripercorrere la storia recente di Roma in opere monografiche dedicate ai momenti cruciali del percorso che aveva condotto alla crisi della *res publica* e che in quegli anni preannunciava ormai la nascita del potere assoluto di un *princeps*. Nel ***De coniuratione Catilinae*** lo storico traccia un primo quadro della degenerazione morale dei giovani membri delle famiglie più illustri, che sotto la guida del depravato ma co-

raggioso Catilina tentarono di prendere il potere con la forza.

Le origini della corruzione dei costumi erano tuttavia da ricercarsi più lontano: Sallustio scrisse così il ***Bellum Iugurthinum***, dedicato alla guerra numidica vinta da Mario alla fine del II secolo d.C., e progettava di terminare anche le ***Historiae***, che coprivano il periodo dalla dittatura sillana alla congiura di Catilina, di cui ci sono giunti solo frammenti. La morte lo colse nel 35 a.C.

La sua importanza come storico è legata all'impegno nella selezione e nell'approfondimento degli eventi considerati decisivi, in contrasto con i resoconti annalistici dei suoi predecessori.

• Dal *De coniuratione Catilinae*

1 Cesare chiede ai senatori clemenza verso i Catilinari

verbi costruiti con genitivo e dativo, prop. infinitiva, complete rette da *verba impediendi*, prolessi della relativa, perifrastica passiva

Maiores nostri, patres conscripti, neque consili neque audaciae umquam eguere; neque illis superbia obstat, quominus aliena instituta, si modo proba erant, imitentur. Arma atque tela militaria ab Samnitibus, insignia magistratuum ab Tuscis pleraque sumpserunt. Postremo, quod ubique apud socios aut hostis idoneum videbatur, cum summo studio domi exequabantur: imitari quam invidere bonis malebant. Sed eodem illo tempore Graeciae morem imitati verberibus animadvortebant in civis, de condemnatis summum supplicium sumebant. Postquam res publica adolevit et multitudine civium factiones valere, tum lex Porcia aliaeque leges paratae sunt, quibus exilium damnatis permissum est. Hanc ego causam, patres conscripti, quominus novum consilium capiamus, in primis magnam puto. Profecto virtus atque sapientia maior illis fuit, qui ex parvis opibus tantum imperium fecere, quam in nobis, qui ea bene parva vix retinemus. Placet igitur eos dimitti et augeri exercitum Catilinae? Minime. Sed ita censeo: publicandas eorum pecunias, ipsos in vinculis habendos per municipia, quae maxime opibus valent.

2 Catone rimprovera i senatori per l'indecisione nel decretare la condanna a morte dei Catilinari

dativo di possesso, congiuntivo esortativo, desiderativo, potenziale, imperativo negativo, periodo ipotetico indipendente

Nolite existimare maiores nostros armis rem publicam ex parva magnam fecisse. Si ita esset, multo pulcherrumam eam nos haberemus: quippe sociorum atque civium, praeterea armorum atque equorum maior copia nobis quam illis est. Sed alia fuere, quae illos magnos fecere, quae nobis nulla sunt: domi industria, foris iustum imperium, animus in consulendo liber, neque delicto neque lubrici obnoxius. Pro his nos habemus luxuriam atque avaritiam, publice egestatem, privatim opulentiam. Sed ego haec omitto. Coniuravere nobilissimi cives patriam incendere, Gallorum gentem infestissimam nomini Romano ad bellum arcessunt, dux hostium cum exercitu supra caput est; vos cunctamini etiam nunc et dubitatis, quid intra moenia deprentis hostibus faciatis? Misereamini censeo – deliquere homines adolescentuli per ambitionem – atque etiam armatos dimittatis: ne ista vobis mansuetudo et misericordia, si illi arma ceperint, in miseriam convortat. Scilicet res ipsa aspera est, sed vos non timetis eam. Inertia et mollitia

animi alius alium exspectantes cunctamini, videlicet dis immortalibus confisi, qui hanc rem publicam saepe in maxumis periculis servavere. Non votis neque suppliciis muliebribus auxilia deorum parantur: vigilando, agundo, bene consulendo prospere omnia cedunt. Ubi socordiae te atque ignaviae tradideris, nequiquam deos inplores: irati infestique sunt.

3. La battaglia

prop. causale, finale, relativa, ablativo assoluto, gerundio

Haec ubi dixit, paululum commoratus signa canere iubet atque instructos ordines in locum aequum deducit. Dein remotis omnium equis, quo militibus exaequato periculo animus amplior esset, ipse pedes exercitum pro loco atque copiis instruit. Nam, uti planities erat inter sinistros montes et ab dextra rupes aspera, octo cohortis in fronte constituit, reliquarum signa in subsidio artius conlocat. Ab his centuriones, omnis lectos et evocatos, praeterea ex gregariis militibus optimum quemque armatum in primam aciem subducit. C. Manlium in dextra, Faesulanum quendam in sinistra parte curare iubet. Ipse cum libertis et colonis propter aquilam adsistit, quam bello Cimbrico C. Marius in exercitu habuisse dicebatur. At ex altera parte C. Antonius, pedibus aeger quod proelio adesse nequibat, M. Petreio legato exercitum permittit. Ille cohortes veteranas, quas tumulti causa conscripserat, in fronte, post eas ceterum exercitum in subsidiis locat. Ipse equo circumiens unum quemque nominans appellat, hortatur, rogat, ut meminerint se contra latrones inermis pro patria, pro liberis, pro aris atque focus suis certare. Homo militaris, quod amplius annos triginta tribunus aut praefectus aut legatus aut praetor cum magna gloria in exercitu fuerat, plerosque ipsos factaque eorum fortia noverat: ea commemorando militum animos adcendebat.

4. Sconfitta e morte di Catilina

presente storico, passivo impersonale, infinito narrativo

Sed ubi omnibus rebus exploratis Petreius tuba signum dat, cohortis paulatim incedere iubet; idem facit hostium exercitus. Postquam eo ventum est, unde a ferentariis proelium committi posset, maximo clamore cum infestis signis concurrunt; pila omittunt, gladiis res geritur. Veterani pristinae virtutis memores comminus acriter instare, illi haud timidi resistunt: maxuma vi certatur. Interea Catilina cum expeditis in prima acie versari, laborantibus succurrere, integros pro sauciis arcessere, omnia providere, multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis et boni imperatoris officia simul exequabatur. Petreius ubi videt Catilinam, contra ac ratus erat, magna vi tendere, cohortem praetoriam in medios hostis inducit eosque perturbatos atque alios alibi resistentis interficit. Deinde utrimque ex lateribus ceteros adgreditur. Manlius in primis pugnantes cadunt. Catilina postquam fusas copias seque cum paucis reliquum videt, memor generis atque pristinae suae dignitatis in confertissimos hostis incurrit ibique pugnans confoditur.

5. Il campo dopo la battaglia

coniuntivo potenziale, uso dei tempi dell'indicativo, prop. interrogativa indiretta

Sed confecto proelio, tum vero cerneret, quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. Nam fere quem quisque vivos (= vivus) pugnando locum ceperat, eum amissa anima corpore tegebat. Pauci autem, quos medios cohors praetoria disiecerat, paulo divorsius, sed omnes tamen adversis vulneribus conciderant. Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam habuerat vivos (= vivus), in vultu retinens. Postremo ex omni copia neque in proelio neque in fuga quisquam civis ingenuus captus est: ita cuncti suae hostiumque vitae iuxta pepercerant. Neque tamen exercitus populi Romani laetam aut incruentam victoriam adeptus erat. Nam strenuissimus quisque aut occiderat in proelio aut graviter vulneratus discesserat. Multi autem, qui e castris visundi aut spoliandi gratia processerant, volventes hostilia cadavera amicis alii, pars hospitem aut cognatum reperiabant; fuere item qui inimicos suos cognoscerent. Ita varie per omnem exercitum laetitia, maeror, luctus atque gaudia agitabantur.

Le strutture morfosintattiche

Le funzioni dell'accusativo

Il caso **accusativo** raggruppa varie funzioni sintattiche legate all'idea del **movimento** verso qualcuno o qualcosa, in senso proprio o figurato. Si possono quindi individuare le seguenti specifiche funzioni:

1. funzione di oggetto diretto:

- accusativo dell'oggetto diretto,
es. *amicos laudo*, «lodo **gli amici**»;
- accusativo dell'oggetto interno,
es. *asperam pugnam pugnamus*, «**combattiamo una dura battaglia**»;
- accusativo con i *verba affectuum*,
es. *doleo casum tuum*, «mi dolgo **della tua disgrazia**»;
- accusativo con i verbi impersonali,
es. *me pudet*, «**mi vergogno**»;

2. funzione di relazione:

- accusativo del pronome e dell'aggettivo neutro; accusativo «alla greca»; accusativo avverbale,
es. *hoc studeo*, «mi occupo **di ciò**»; *turbata capillos*, «con i capelli scompigliati» (lett. «scompigliata **riguardo ai capelli**»); *dulce loqueris*, «tu parli **dolcemente**».

- Si definisce **doppio accusativo** il costrutto formato da due nomi in caso accusativo, dipendenti dallo stesso verbo, ma con diversa funzione sintattica.

Si distinguono tre casi:

- oggetto diretto e predicativo dell'oggetto, in dipendenza dalle forme attive dei verbi «appellativi», «estimativi», «elettivi»:
es. *vos appellant beatos*, «**vi chiamano felici**»;
- oggetto diretto e accusativo di relazione,
es. *Romanos eloquentiam docet*, «insegna l'eloquenza **ai Romani**» («istruisce **i Romani riguardo all'eloquenza**»); *hoc unum te rogo*, «**questo solo ti chiedo**»;
- oggetto diretto e accusativo di movimento,
es. *dux milites flumen traducit*, «il comandante conduce **i soldati oltre il fiume**» («fa attraversare **il fiume ai soldati**»).

3. funzione di movimento e di estensione nello spazio e nel tempo:

- accusativo di moto a luogo,
es. *in urbem / Romam venio*, «arrivo **in città / a Roma**»;
- accusativo di moto per luogo,
es. *per silvas iter faciemus*, «passeremo **per i boschi**»;
- accusativo di estensione nello spazio,
es. *latus octingentos pedes*, «largo **ottocento piedi**»;
- accusativo di tempo continuato,
es. *multos (per) annos regnavit*, «regnò **per molti anni**».

- L'accusativo può essere impiegato nelle esclamazioni (**accusativo esclamativo**):

es. *o me miserum!*, «o me infelice / ohimé!».

224 • Silla privato del comando della guerra mitridatica

Una legge proposta del tribuno della plebe Sulpicio toglie a Silla (impegnato nell'assedio di Nola, ribellatasi – con tutti gli Italici – ai Romani, dopo esserne stata fedele alleata ai tempi della seconda guerra punica) la direzione della guerra contro Mitridate, a favore di Mario.

Cum Mithridates, Ponticus rex, bello acerrimus, virtute eximius, aliquando fortuna, semper animo maximus, consiliis dux, miles manu, occupata Asia necatisque in ea omnibus civibus Romanis, terribilis Italiae quoque videretur imminere, sorte obvenit Sullae Asia provincia. Is egressus urbe cum circa Nola moraretur – quippe (= «poiché») ea urbs pertinacissime arma retinebat exercituque Romano obisdebatur, velut (= «come se») eam paeniteret eius fidei, quam omnium sanctissimam bello praestiterat Punico –, P. Sulpicius tribunus plebis, disertus, acer, opibus gratia amicitii vigore ingenii atque animi celeberrimus, cum antea rectissima voluntate apud populum maximam quaesisset dignitatem¹, quasi (= «come se») pigeret eum virtutum suarum subito praeceps se C. Mario, post septuagesimum annum omnia imperia et omnes provincias concupiscenti, addixit legemque ad populum tulit, qua Sullae imperium abrogaretur, C. Mario bellum decerneretur Mithri-

*datum, al
Pompei cons*

1. La più alta ca

L'autore cri
mente com

*Quem c
lantur
ribus enim e
fulgurat, ful
vibrantur, a
causa est, v
inspicias¹, o
sti») sustine
videre, cum*

1. Ha valore imp

Il coraggioso
vocado dal ra

*Sabinae n
muliebr
acies, dirime
ne parricidi
conubii pige
sumus; meli
dinem tum
modo, sed ci*

1. Genitivo og
piuttosto che v

Il tiranno d
liari e degli

*Dionysi
dum p*

dativum, aliasque leges perniciosas et exitiabiles neque tolerandas liberae civitati tulit. Quin etiam Q. Pompei consulis filium eundemque Sullae generum per emissarios factionis suae interfecit.

da Valerio Paterno

1. La più alta carica (*dignitas*) riservata alla plebe era appunto il tribunato.

225 ● Dio è presente anche se non si vede

L'autore cristiano afferma che la presenza di Dio non è visibile ma tuttavia si percepisce chiaramente come il vento che fa muovere ogni cosa senza farsi vedere.

Quem colimus Deum, nec ostendimus nec videmus: namque homines de divina specie et figura celantur. Immo ex hoc Deum credimus, quod eum sentire possumus, videre non possumus. In operibus enim eius et in mundi omnibus motibus virtutem eius semper praesentem adspicimus, cum tonat, fulgurat, fulminat, cum serenat. Quid mirum si Deum non vides? Vento et flatibus omnia impelluntur, vibrantur, agitantur, et sub oculis tamen non venit ventus et flatus. In sole adeo, qui videndi omnibus causa est, videre non possumus: radiis solis acies submovetur, obtutus intuentis hebetatur et, si diutius inspicias¹, omnis visus exstinguitur. Quid? Ipsum solis artificem, illum luminis fontem possis (= «potresti») sustinere, cum te ab eius fulgoribus avertas, a fulminibus abscondas? Deum oculis carnalibus vis videre, cum ipsam animam tuam, qua vivificaris et loqueris, nec adspicere possis nec tenere?

da Minucio Felice

1. Ha valore impersonale: «si guarda» (lett. «tu guardi»).

226 ● Romani e Sabini si riconciliano

Il coraggioso intervento delle donne sabine non solo pone termine al conflitto fra Romani e Sabini, provocato dal rapimento delle Sabine stesse da parte dei Romani, ma induce alla fusione fra i due popoli.

Sabinae mulieres, quarum¹ ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, victo malis muliebri pavore, ausae sunt se inter tela volantia inferre, ex transversu impetu facto dirimere infestas acies, dirimere iras, hinc patres, hinc viros orantes ne se sanguine nefando soceri generique respergerent, ne parricidio macularent partus² suos, nepotum illi, hi liberorum progeniem. "Si adfinitatis inter vos, si conubii piget vos, in nos vertite iras, nos causa belli, nos vulnerum ac caedium (causa) viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus³". Movet res cum multitudinem tum duces; silentium et repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces prodeunt; nec pacem modo, sed civitatem unam ex duabus faciunt. Regnum consociant, imperium omne conferunt Romam.

da Livio

1. Genitivo oggettivo. – 2. Partus, us qui significa «figlio». – 3. Melius peribimus quam ... vivemus: «per noi sarà meglio morire piuttosto che vivere».

227 ● Vita angosciosa del tiranno Dionigi

Il tiranno di Siracusa, afflitto costantemente da paure e sospetti, non si fidava neppure dei familiari e degli amici.

Dionysius Syracusanorum tyrannus duodequadraginta annorum dominationem in hunc modum peregit. Summotis amicis in eorum locum ferocissimarum gentium homines et a familiis

locupletium electos praevalidos servos, quibus latera sua committeret, substituit. Tonsorum quoque metu tondere filias suas docuit. Quarum ipsarum, postquam adultae aetati adpropinquabant, manibus ferrum non ausus committere, instituit ut candentibus iuglandium nucum putaminibus barbam sibi et capillum adurerent. Nec securiorem maritum egit quam patrem. Duarum enim eodem tempore, Aristomaches Syracusanae et Locrensis Doridis, matrimoniis inligatus neutrius umquam nisi excussae (= «perquisita») complexum petiit atque etiam cubicularem lectum perinde quasi castra lata fossa cinxit, in quem se ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinsecus a custodibus opertam interiore claustro ipse diligenter obserasset.

Valerio Massimo

228 ● Un dolore senza conforto

Cicerone scrive all'amico Servio di non poter trovare neppure un parziale sollievo dal dolore per la morte della figlia Tullia dedicandosi agli affari pubblici, come fecero in occasione di lutti familiari grandi uomini del passato, dato che nella attuale situazione politica gli è preclusa ogni attività.

Turpe esse existimo me toleranter non ferre casum meum, sed opprimor interdum et vix resisto dolori, quod ea me solacia deficiunt, quae ceteris, quorum mihi exempla propono, in simili fortuna non defuerunt. Nam et Q. Maximus, qui filium consularem, clarum virum et magnis rebus gestis, amisit, et L. Paulus, qui duos filios septem diebus (amisit), et M. Cato, qui summo ingenio, summa virtute filium perdidit, iis temporibus fuerunt, ut eorum luctum ipsorum consolaretur dignitas¹ ea, quam ex re republica consequerentur. Mihi, amissis ornamentis², quae³ maximis laboribus adeptus eram, unum manebat illud solacium, quod ereptum est. Non amicorum negotiis, non rei publicae procuratore impediabantur cogitationes meae; nihil in foro agere³ libebat; adspicere curiam non poteram; existimabam me omnes et industriae meae fructus et fortunae perdidisse. Sed, cum cogitarem haec mihi tecum et cum quibusdam esse communia, habebam quo confugerem, ubi conquiescerem, cuius in sermone et suavitate omnes curas doloresque deponerem. Nunc autem hoc tam gravi vulnere etiam illa, quae consanuisse videbantur, recrudescunt.

da Cicerone

1. Sia *dignitas* sia *ornamentum* assumono il senso di «onore», «posizione sociale». – 2. La proposizione relativa dipende dall'ablativo assoluto *amissis ornamentis*, che ha funzione di sovraordinata. – 3. L'espressione *in foro agere* significa «esercitare l'attività forense».

229 ● Serenità e discrezione di fronte al male

Si deve sorridere dei difetti degli uomini, secondo l'esempio di Democrito, piuttosto che deplorarli, come faceva Eraclito; d'altro canto è sempre opportuno non eccedere nelle manifestazioni di dolore e di lutto, evitando di effondere lacrime solo per ostentazione.

In hoc ita flectendi sumus, ut omnia vulgi vitia non invisa nobis, se ridicula videantur, et Democritus nos iuvet potius quam Heraclitus: hic enim, quotiens in publicum processerat, flebat, ille ridebat; huic omnia quae agimus miseriae, illi ineptiae videbantur. Elevanda ergo omnia et facili animo ferenda sunt: humanius est deridere vitam quam deplorare, humanum quoque genus melius adiuvat qui ridet illud quam qui luget: ille aliquid sperat; hic autem stulte deflet quae corrigi posse desperat. Satius autem est publicos mores et humana vitia placide accipere nec ea ridere nec nimis flere: nam aliena mala dolere aeterna miseria est, aliena mala gaudere voluptas inhumana. In suis quoque malis oportet sapientem ita se gerere ut dolori tantum det quantum natura poscit, non

quantum c
quotiens sp
lor, venit i

Sono più f
diani e di p

Si quas
nulla n
turpe aut h
que res qua
minimus op
buntur, ins
tur, propter
magis mira
gari et usita

In Spagna,
a risolvere

Tam pa
inopia
rentur. Cun
tur nec pon
ribus annis
corpus navi
passuum a
viso occupa
stitutum bi
frumentaria

1. Cioè i soldati

Nella sua m
molto irreg

Alexand
manu.

quantum consuetudo. Plerique enim lacrimas fundunt ut ostendant, et totiens siccos oculos habent, quotiens spectator defuit, turpe iudicantes non flere quae omnes fleant. Etiam res simplicissima, dolor, venit in simulationem.

da Seneca

230 ● Ciò che stimola il ricordo

Sono più facili da ricordare gli eventi importanti e le vicende straordinarie che non i fatti quotidiani e di poco conto.

Si quas res in vita videmus parvas, usitatas, cotidianas, meminisse eas non solemus, propterea quod nulla nec nova nec admirabili re commovetur animus. At si quid videmus aut audimus egregie turpe aut honestum, inusitatum, magnum, incredibile, ridiculum, id diu meminisse consuevimus. Itaque res quas ante ora videmus aut audimus, obliviscimur plerumque; quae acciderunt in pueritia, meminimus optime saepe. Nec hoc alia causa potest accidere nisi quod usitatae res facile e memoria elabuntur, insignes ac novae contra diutius manent in animo. Solis exortus, cursus, occasus nemo admiratur, propterea quia cotidie fiunt; at eclipses solis omnes mirantur, quia raro accidunt, et solis eclipses magis mirantur quam lunae, propterea quod hae celebriores sunt. Ipsa natura ergo homines docet vulgari et usitata re se non exsuscitari, novitate et insigni quodam negotio commoveri.

dalla *Rhetorica ad Herennium*

231 ● Cesare supera una circostanza critica

In Spagna, durante la campagna contro le truppe pompeiane comandate da Afranio, Cesare riesce a risolvere brillantemente una difficile situazione e ad assicurare i rifornimenti ai suoi soldati.

Tam paucis diebus magna rerum commutatio facta erat ac fortuna se inclinaverat, ut nostri magna inopia necessariorum rerum conflictarentur, illi¹ omnibus rebus abundarent superioresque haberentur. Cum in iis angustiis res esset atque omnes viae ab Afranianis militibus equitibusque obsiderentur nec pontes perfici possent, imperat militibus Caesar ut naves faciant eius generis quod eum superioribus annis usus Britanniae² docuerat. Carinae ac prima statumina ex levi materia fiebant; reliquum corpus navium viminibus contextum coriis integebatur. Has perfectas carris iunctis devēhit noctu milia passuum a castris XXII, militesque his navibus flumen transportat continentemque ripae collem improvise occupat. Hunc celeriter commūnit. Huc legionem postea traiecit atque ex utraque parte pontem institutum biduo perfecit. Ita commeatus et eos qui frumenti causā processerant tuto ad se recepit, et rem frumentariam expedire³ incipit. Eodem die equitum magnam partem flumen traiecit.

da Cesare

1. Cioè i soldati di Afranio. – 2. *Usus Britanniae*, «l'esperienza acquisita in Britannia». – 3. *Expedio, ire*, «assicurare», «provvedere a».

232 ● Il fiume Ziobetis

Nella sua marcia verso la regione dell'Ircania Alessandro risale il fiume Ziobetis, che presenta un corso molto irregolare, dovendosi scavare una via fra i monti, e per un certo tratto scompare sottoterra.

Alexander ad fines Hyrcaniae penetrat, Cratero relicto cum iis copiis, quibus praeerat, et ea manu, quam Amyntas ducebat, additis DC equitibus et totidem sagittariis, ut ab incursione